

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLIX.4

Orazio

IL SECONDO LIBRO DELLE ODI PARTE IV



INDICE

Ode XIII	pag. 3
Ode XIV	pag. 6
Ode XV	pag. 8
Ode XVI	pag. 10

Ode XIII

*Ille et nefasto te posuit die
 quicumque primum, et sacrilega manu
 produxit, arbos, in nepotum
 perniciem opprobriumque pagi;
 illum et parentis crediderim sui* 5
*fregisse cervicem et penetralia
 sparsisse nocturno cruore
 hospitis; ille venena Colcha*
*et quidquid usquam concipitur nefas
 tractavit, agro qui statuit meo* 10
*te, triste lignum, te, caducum
 in domini caput inmerentis.*
*Quid quisque vitet, numquam homini satis
 cautum est in horas: navita Bosporum
 Poenus perhorrescit neque ultra* 15
caeca timet aliunde fata,
*miles sagittas et celerem fugam
 Parthi, catenas Parthus et Italum
 robur; sed improvisa leti
 vis rapuit rapietque gentis.* 20
*Quam paene furvae regna Proserpinae
 et iudicantem vidimus Aeacum
 sedesque discriptas piorum et
 Aeoliis fidibus querentem*
Sappho puellis de popularibus 25
*et te sonantem plenius aureo,
 Alcaeae, plectro dura navis,
 dura fugae mala, dura belli.*
*Utrumque sacro digna silentio
 mirantur umbrae dicere, sed magis* 30
*pugnas et exactos tyrannos
 densum umeris bibit aure volgus.*
*Quid mirum, ubi illis carminibus stupens
 demittit atras belua centiceps
 auris et intorti capillis* 35
Eumenidum recreantur angues?
*Quin et Prometheus et Pelopis parens
 dulci laborem decipitur sono
 nec curat Orion leones*
aut timidos agitare lyncas. 40

Quello, chiunque sia stato la prima volta, ti ha piantato in un giorno infausto e ti ha fatto crescere con mano sacrilega, o albero, per la rovina dei nipoti e il disonore del villaggio; **5** sarei propenso a credere che egli abbia anche rotto il collo di suo padre e abbia sparso i penetranti di notte con il sangue di un ospite; ha maneggiato veleni della Colchide e tutto ciò che di funesto dovunque si concepisce **10** colui che nel mio campo ha piantato te, legno malefico, destinato a cadere sulla testa dell'incolpevole padrone. Cosa ognuno possa evitare, mai da parte dell'uomo ci si è cautelati abbastanza di ora in ora; il marinaio cartaginese ha terrore del Bosforo **15** e, al di là, non teme l'oscuro destino da un'altra parte, il soldato le frecce e la fuga veloce dei Parti, i Parti le catene e l'italica forza; ma la violenza impreveduta della morte **20** ha rapito e rapirà la gente. Quanto poco mancò che vedessimo i regni della fosca Proserpina ed Eaco che giudica e le dimore separate dei beati e Saffo che sull'eolica cetra si lamenta **25** delle fanciulle conterranee e te, o Alceo, che più gagliardamente intoni con l'aureo plectro i duri travagli della navigazione, dell'esilio e della guerra. Mentre entrambi cantano cose degne di riverente silenzio **30** li ammirano le ombre, ma una folla, addensandosi con le spalle, beve di più con le orecchie le battaglie e i tiranni cacciati. Quale meraviglia, dal momento che, stupefatto per quei canti la belva dalle cento teste abbassa le nere **35** orecchie e si quietano i serpenti attorcigliati ai capelli delle Eumenidi? Che anzi sia Prometeo che il padre di Pelope si scordano il loro travaglio per il dolce suono ed Orione non si cura di cacciare i leoni **40** o le timide linci.

Metro: strofe alcaica.

v. 1. Ille: enfattizzato dalla posizione iniziale, come pure al v. 5 in variante poliptotica - **nefasto... die;** ablativo di tempo determinato; 'cioè in un giorno interdetto al lavoro dal diritto divino (*fas* per contrapposto al diritto umano o *ius*). *Fastus* (e *nefastus*) è con *fas* nella stessa relazione etimologica che *iustus* con *ius* e non ha che veder con *fari* da cui si soleva derivarlo, perchè al magistrato era lecito nei giorni fasti pronunziare (*fari*) le tre parole tecniche *do, dico, addico* con le quali annunciava che si rendeva giustizia' (Ussani): E' un tecnicismo, come spiega Gellio (*N.A.* IV,9,5 '*Religiosi*' enim '*dies*' dicuntur tristi omine infames inpeditique, in quibus et res divinas facere et rem quampiam novam exordiri temperandum est, quos multitudo imperitorum prave et perperam '*nefastos*' appellat).

v. 2. quicumque primum: sott. *te posuit*, è un inciso parentetico - **sacrilega manu:** ablativo modale; la mano è '*impura*' per i delitti che si accennano nelle due strofe seguenti.

- v. 3. **produxit**: è il seguirne la crescita, non meno esecrando dell'averlo piantato - **arbos**: vocativo, come anticipato da *te*.
- v. 4. **perniciem opprobriumque**: collocazione chiasmica dei vocaboli; l'etimologia del primo termine (*per + neco*) esprime un senso di completa rovina, destinato a ripercuotersi sui discendenti; 'il poeta aggrava la colpa del piantatore il quale doveva supporre il suo campo venisse alle mani dei suoi figli e dei figli dei figli, non a quelle di un estraneo come era lui' (Ussani) - **pagi**: cfr. *Epist.* I,18,104-5 *me quotiens reficit gelidus Digentia rivus, quem Mandela bibit, rugosus frigore pagus*. Villaggio della Sabina, su un'altura, al confluire della *Digentia* (attuale Licenza) nell'Aniene, a una cinquantina di km da Roma.
- v. 5. **parentis... sui**: il padre - **crediderim**: esempio di congiuntivo potenziale.
- v. 6. **fregisse cervicem**: sott. l'ablativo strumentale *laqueo*; cfr. *Carm.* III,27,60 *Epod.* III,1 *Epist.* I,16,37 per analoghe espressioni; il sintagma forma chiasmo con *penetralia sparsisse* - **penetralia**: la parte più interna della casa, presso il focolare, luogo di culto dei Penati (cfr. *Verg. Aen.* II,484).
- v. 7. **nocturno cruore**: l'attributo può rendersi avverbialmente.
- v. 8. **hospitis**: in *enjambement*; la sacralità dell'ospite rende ancora più odioso il crimine - **venena Colcha**: oggetto, come *quicquid*, di *tractavit*; la Colchide, regione dell'Asia Minore sulle coste sud-orientali del Ponto Eusino, era ritenuta per eccellenza la terra della magia, patria di Medea e Circe (cfr. *Epod.* V,24 e XVII,35).
- v. 9. **quicquid... nefas**: l'indefinito usato come aggettivo (cfr. *Sat.* II,1,60) - **usquam**: ha valore locale.
- v. 10. **agro... meo**: locativo senza preposizione - **statuit**: variante di *posuit* del v. 1 a indicare una stabilità tutt'altro che sicura, come precisa *caducum* del verso seg.
- v. 11. **te**. in enfatica posizione iniziale, cui dà forza l'iterazione anaforica - **caducum**: 'più espressivo ed efficace di un participio futuro, perché attribuisce all'albero una qualità quasi connaturata' (Malcovati); cfr. *Carm.* III,8,7-8 *.prope funeratus / arboris ictu*.
- v. 12. **domini immerentis**: Orazio, incolpevole proprietario della villa.
- v. 13. **Quid... vitet**: interrogativa indiretta - **homini**: dativo di agente, configurabile anche come singolare collettivo.
- v. 14. **cautum est**: passivo impersonale - **in horas**: sott. *singulas* - **Bosporum**: connotato con l'attributo di *Thracius*, per non confonderlo con il *B. Cimmerius*, in Crimea (cfr. *Prop.* III,11,68), è lo stretto di mare fra la Tracia e l'Asia Minore, temuto dai naviganti per le tempeste e l'insidia delle correnti. Letteralmente 'guado della giovenca' per il mitologico ricordo del passaggio di Io.
- v. 15. **Poenus**: in alcune edizioni è accolta la variante *Thynus*, correzione di Lachmann, che poggia su *Carm.* III,7,3. Tini e Bitini erano infatti navigatori e commercianti (cfr. *Carm.* I,35,7 e *Epist.* I,6,33). 'Né deve far meraviglia che ad impaurire un marinaio cartaginese sia stato scelto dal poeta un mare così lontano. I Cartaginesi erano stati audaci e avventurosi navigatori, come i Fenici, loro progenitori' (Ussani) - **perhorrescit**: costruito transitivamente come *verbum affectus*; il preverbo sottolinea il perdurare nel tempo del sentimento - **ultra**: oltre lo stretto, a pericolo scongiurato.
- v. 16. **caeca**: in senso passivo - **timet**: la sillaba finale è allungata *metri causa* - **aliunde**: da un'altra parte, mare o terra.
- v. 17. **miles**: singolare collettivo, come *Parthi* al verso seg. - **sagittas**: oggetto di *timet*; cfr. *Catull.* XI,6 *sagittiferosque Parthos* - **celerem fugam**: la tattica abitualmente usata da questo popolo, divenuta proverbiale (cfr. *Carm.* I,19,11-12 *versis animosum equis / Parthum*).
- v. 18. **catenas Parthus**: disposto chiasmicamente rispetto a *miles sagittas*; il riferimento dato dal sostantivo (*catenas*) è alla schiavitù.
- v. 19. **robur**: in *enjambement* con *Italum*; allusione al vigore bellicoso dei *milites* italici; per altri si tratterebbe di 'carcere' poiché 'col nome di *robur* veniva veramente chiamata una segreta sotterranea nel carcere Mamertino sul Campidoglio, che Servio Tullio aveva costruita di quercia, cfr. *Liv.* XXXVIII,59 *ut in carcerem inter fures et latrones vir clarissimus includatur et in robore et tenebris exspiret*; *Luc.* II,125 *saeva tribunicio maduerunt robora tabe* e *Tac.*, *Ann.* IV,29 *robur et saxum aut parricidarum poenas minitari*' (Ussani) - **improvisa**: ipallage per *improvisi* da unirsi con *leti*.
- v. 20. **rapuit rapietque**: perfetto e futuro a indicare un'azione ininterrotta (cfr. *Carm.* IV,2,38-39) - **gentis**: accusativo plurale, = *gentes*.
- v. 21. **Quam paene**: regge *vidimus* (plurale maiestatico) e costituisce una di quelle espressioni latine traducibili con il c.d. 'falso condizionale' (= 'per poco non avremmo visto') - **furvae**: 'fosca, nera', (cfr. *Gell.* I,18,4 *veteres Romani furvum atrum appellaverunt*), 'ma è parola del linguaggio sacro, che la adoperava, per es., a significare le vittime nere da immolarsi agli dei inferi' (Ussani). Da riferire, per enallage, a *regna*; tutto quello che aveva attinenza con il mondo dei morti era caratterizzato dall'assenza di luce e, di conseguenza, anche di colori chiari e luminosi (cfr. *infra* v. 34 *atras* e XIV,17-18 *ater... Cocytos*) - **Proserpinae**: la dea dell'Averno. Divinità romana, corrispondente alla greca Persefone, della qual parola, anzi, il nome non è che una derivazione e un adattamento fonetico; benché gli antichi (cfr. *Varr. De lingua lat.*, V,68) lo facessero derivare da *proserpère*.
- v. 22. **iudicantem... Eacum**: uno dei giudici infernali; 'è messo forse per uno qualunque dei giudici infernali, forse anche tra quelli fu scelto lui perchè, secondo un luogo di Platone (*Gorg.* 524) a lui spettava giudicare le anime che venivano dall'Europa, mentre quelle che venivano dall'Asia erano giudicate da Radamanto' (Ussani).
- v. 23. **discriptas**: attestata la variante *discretas*, senza sostanziale differenza di significato - **sedes... piorum**: i Campi Elisi, separati appunto dal Tartaro, dimora dei dannati (cfr. *Verg. Aen.* VI,638 sgg.)

v. 24. **Aeoliis**: riferito per ipallage a *fidibus*, mentre l'epiteto si conviene più propriamente a *Sappho* del verso seguente - **fidibus**: il plurale è preferito al singolare; è il *Lesboun... barbiton* di *Carm.* I,1,34 - **querentem**: la poesia d'amore nell'antichità era generalmente triste e, a ragione, tali componimenti si potevano definire *querellae* (cfr. *Carm.* II,9,18: *desine mollium / tandem querellarum et potius nova / cantemus Augusti tropaea*).

v. 25. **Sappho**: figlia di Scamandronimo e di Cleide, nacque in Ereso, o a Mitilene, dove certo visse, nell'isola di Lesbo. Quando, con esattezza non si sa: il suo fiorire posero gli antichi intorno al 600; dunque, tra la seconda metà del sec. VII a.C. e la prima del VI; in Mitilene ella era a capo di un *θίασος*, non propriamente una scuola, ma una compagnia di giovinette, le quali venivano a lei anche da altre città, o dell'Asia o di isole vicine, perché le istruisse nel canto, nella danza, nella poesia, e nella grazia stessa e nel decoro del vivere civile - **puellis... popularibus**: retto da *querentem*; l'attributo non va preso in senso stretto, proprio per quanto detto prima in merito al *θίασος*.

v. 26. **te**: riferito al vocativo *Alcaee* - **plenius**: comparativo avverbiale; la motivazione, che concerne i temi della poesia alcaica, è data nei versi seguenti - **aureo**: allusivo della perfezione poetica di Alceo.

v. 27. **Alcaee**: come *Sappho* anch'egli è posto in rilievo dalla posizione iniziale. Poeta lirico greco, di Lesbo. Visse fra il VII e il VI sec. a.C. contemporaneo quindi di Saffo Di famiglia aristocratica, fu implicato nelle vicende politiche della propria terra, che, uscita dal periodo monarchico, si vide al centro di lotte interne fra eteri rivali di case gentilizie, favorendo in tal modo l'ascesa al potere di tiranni, dai quali fu costretto a recarsi in esilio, da cui ritornò in seguito a un'amnistia verso il 580 a.C. - **plectro**: grecismo, cui il latino fa corrispondere *bacillum*, *pulsabulum* - **dura**: ripetuto in anfora, attributo di *mala* - **navis**: metonimia a indicare la navigazione, a meno che, con allusiva sottigliezza, Orazio non intende riferirsi all'allegoria dello stato (fr. 326 L.-P.) da lui esplicitamente imitata a *Carm.* I,14,1 sgg.

v. 28. **fugae**: è il riferimento all'esilio, inflittogli da Mirsilo, che lo portò sino in Egitto e forse in Tracia - **belli**: lo scontro con gli Ateniesi per il possesso del promontorio Sigeo, di cui fa cenno Erodoto con l'imitazione archilochea dello scudo abbandonato (V,95 *ἐν δὲ δὴ καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητῆς συμβολῆς γενομένης καὶ νικῶντων Ἀθηναίων αὐτὸς μὲν φεύγων ἐκφεύγει*).

v. 29. **Utrumque**: Saffo e Alceo, soggetto di *dicere* - **sacro... silenzio**: ablativo retto da *digna*, oggetto di *dicere*, neutro plurale sostantivato. 'Il silenzio è religioso, poiché il poeta è sacerdote delle Muse (*Carm.* III,1,3). Al contrario nell'Elisio vergiliano (*Aen.* VI,644 e sgg.) il *Threicius sacerdos* (piuttosto a parer mio Museo che Orfeo; cfr. v. 667 e sgg.) accompagna con le sue note i canti e le danze delle ombre' (Ussani).

v. 30. **magis**: 'per la materia più atta a ferire l'immaginazione e a tener desta l'attenzione popolare' (Ussani).

v. 31. **pugnas... tyrannos**: l'essenza della poesia di Alceo, che Carducci (*Giambi ed Epodi* XVIII,13-16) così sintetizzava *Vino e ferro vogl' io, come a' begli anni Alceo / chiedea nel cantico immortal: / il ferro per uccidere i tiranni, / il vin per festeggiarne il funeral*.

v. 32. **densum**: riferito a *vulgus*, la massa indistinta delle ombre - **umeris**: ablativo di mezzo o limitazione - **bibit aure**: espressione metaforica, rimasta in italiano, che Porfirione spiegava con *cupidissime audit*.

v. 33. **Quid mirum**: sott. *est* - **ubi**: congiunzione con sfumatura causale, regge l'indicativo (*demittit*) - **illis carminibus**: i canti di Saffo e Alceo, ablativo retto da *stupens* riferito a Cerbero (*belua centiceps*).

v. 34. **demittit**: 'prima ritte e tese nel far la guardia. Ora dal suono della lira la sua ferocia é disarmata' (Ussani) - **atras**: come tutto ciò che si riferisce al sotterraneo mondo dei morti (cfr. *supra* v. 21 e nota relativa) - **belua centiceps**: Cerbero, il cane che custodisce l'entrata dell'Ade, benevolo a chi entra, feroce ed aggressivo contro chiunque tenti di uscirne. Conosciuto già da Omero, ma anonimo (*Il.* VII,368; *Od.* XI,623), compare per la prima volta col nome di Cerbero nella Teogonia di Esiodo (v. 311), dove è detto figlio di Tifone e di Echidna. La caratteristica principale era la pluralità delle teste: in tempi più antichi, pare gliene fossero attribuite per lo più due; ma a poco a poco finì col prevalere l'idea delle molte teste; cinquanta gliene assegna già Esiodo, cento Pindaro (*fram.* 249); in seguito divenne e rimase tipica la figura di Cerbero a tre teste (cfr. Verg. *Aen.* VI,416-7 *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci / personat adverso recubans immanis in antro*), ma Orazio accenna a una testa anguicrinata e con tre lingue (*Carm.* II,19,31 e III,11,17).

v. 35. **auris**: accusativo plurale, oggetto di *demittit* - **intorti**: attributo di *angues*, secondo la tradizionale iconografia delle Eumenidi.

v. 36. **Eumenidum**: Aletto, Megera e Tisifone, personificazioni femminili della vendetta (le *Furie* della mitologia romana) soprattutto nei confronti di chi colpisce i parenti o i membri del proprio clan; secondo il mito esse nacquero dal sangue di Urano, fuoriuscito quando Crono lo evirò, mentre la successiva tradizione poetica le dice figlie della Notte. Al fine di placarle, vennero chiamate anche Eumenidi (ossia, le 'benevole'), si porgevano loro varie offerte e ad esse si sacrificavano le pecore nere. Venivano raffigurate come geni alati, con serpenti invece di capelli, recanti in mano torce o fruste o carboni e tizzoni ardenti. Il passo è replicato da Virgilio (*Georg.* IV,467-484) nell'episodio di Orfeo agli inferi - **recreantur**: passivo mediale.

v. 37. **Prometheus**: la punizione riguardava il furto del fuoco; secondo Eschilo, nell'omonima tragedia, l'eroe era incatenato a una rupe del Caucaso - **Pelopis parens**: nesso allitterante; si tratta di Tantalos, condannato al proverbiale supplizio (cfr. *Carm.* I,28,7) per aver imbandito agli dei le carni del proprio figlio Pelope. I due ritornano a *Carm.* II,18,35-7).

v. 38. **laborem**: accusativo di relazione - **decipitur**: passivo con sfumatura mediale.

v. 39. **Orion**: la vicenda di questo mitico cacciatore è già presente in Omero (cfr. *Od.* V,121 sgg.); nella versione più nota fu ucciso da Artemide dopo un tentativo di violenza e mutato nella costellazione omonima (cfr. Hyg. *Fab.*

CXCV,3 *qui cum Dianam vellet violare, ab ea est interfectus. postea ab Iove in stellarum numerum est relatus, quam stellam Orionem vocant*).

v. 40. timidus: attributo di *lynca*, abitualmente femminile - **agitare:** efficace frequentativo; la caccia veniva praticata dagli eroi nei Campi Elisi (cfr. Hom. *Od.* XI,572 sgg.) - **lynca:** è un grecismo.

Ode XIV

*Eheu fugaces, Postume, Postume,
labuntur anni nec pietas moram
rugis et instanti senectae
adferet indomitaque morti,*
5
*non, si trecentis quotquot eunt dies,
amice, places inlacrimabilem
Plutona tauris, qui ter amplum
Geryonen Tityonque tristi*
*conpescit unda, scilicet omnibus
quicumque terrae munere vescimur* 10
*enaviganda, sive reges
sive inopes erimus coloni.*
*Frustra cruento Marte carebimus
fractisque rauci fluctibus Hadriae,
frustra per autumnos nocentem* 15
*corporibus metuemus Austrum:
visendus ater flumine languido
Cocytos errans et Danaï genus
infame damnatusque longi*
Sisyphus Aeolides laboris. 20
*Linquenda tellus et domus et placens
uxor neque harum quas colis arborum
te praeter invisas cupressos
ulla brevem dominum sequetur.*
Absumet heres Caecuba dignior 25
*servata centum clavibus et mero
tinguet pavimentum superbo,
pontificum potiore cenis.*

Fuggevoli, ahimé, o Postumo Postumo, trascorrono gli anni e la religiosità non porterà un rinvio alle rughe, all'incalzante vecchiaia e all'implacabile morte, **5** anche con trecento tori per volta, quanti scorrono i giorni, non placheresti, o amico, Plutone che non sa piangere, lui che Gerione tre volte grande e Tizio trattiene con la lugubre onda, che naturalmente da tutti noi, **10** quanti ci nutriamo dei doni della terra, deve essere solcata, sia che saremo dei re o dei miseri coloni. Inutilmente ci terremo lontani dalle sanguinose guerre e dai flutti del fragoroso Adriatico che (sugli scogli) si infrangono, **15** inutilmente durante l'autunno avremo timore dell'Austro che nuoce al corpo; bisogna vederlo il nero Cocito che scorre in lenta corrente e l'infame stirpe di Danao e Sisifo figlio di Eolo, **20** condannato a una eterna fatica. Bisogna lasciarla la terra e la casa e la moglie graziosa e di questi alberi che coltivi nessuno seguirà te, padrone di breve durata, tranne gli odiosi cipressi. **25** Un erede più degno consumerà il Cecubo conservato con cento chiavi e bagnerà il pavimento di vino generoso, migliore di quello delle cene dei pontefici.

Metro: *strofe alcaica*.

v. 1. Eheu: esclamazione di dolore (cfr. gr. *heu*), precisata subito dopo dall'aggettivo - **fugaces:** attributo in iperbatto di anni - **Postume:** iterazione anaforica non altrimenti noto; 'che sia una persona vera, parrebbe da quell'*amice* del v. 6, e si è pensato a quello che accompagnò Augusto in Asia nel 732, lasciando in Roma la giovine e fida Elia Galla (cfr. Prop. III,12,1 sgg.)' (Ussani). Nella sua elegia Properzio esalta l'amore coniugale e la fedeltà di Elia Galla nei confronti di suo marito Postumo; si tratta di un componimento in cui il poeta veste i panni del *praeceptor*, rimproverando il coniuge di avere abbandonato la moglie in lacrime per seguire gli *Augusti fortia signa* (vv. 1-2) in una Roma sempre più lasciva e corrotta (vv. 17-18); immediatamente, tuttavia, il nostro rassicura Postumo sull'inattaccabile fedeltà della consorte affermando *Gallam non munera vincet* (v. 19) e per concludere, quasi a mo' di epigrafe commemorativa, aggiunge *casta domi persederat uxor / vincit Penelopes Aelia Galla fidem* (vv. 37-38). Si osservi nel verso l'effetto onomatopeico dato dalla sequenza di suoni cupi.

v. 2. labuntur: propriamente lo 'scorrere' lento e inarrestabile delle acque, ma adattabile qui alla *fuga temporum* (cfr. *Carm.* III,30,5) come pure allo scivolare degli astri in cielo (cfr. *Lucr.* I,2 e *Verg. Aen.* III,515) - **pietas:** la devozione religiosa, che si sostanzia poi nell'immagine delle ecatombe, nella tradizionale concezione utilitaristica del *do ut des*.

v. 3. rugis: il segno esteriore del progredire del tempo, a scavar con i suoi 'solchi' la fronte (cfr. *Carm.* IV,13,11 ed *Epod.* VIII,3 sgg.) - **instanti:** il participio evidenzia con efficacia l'incombere impietoso della vecchiaia - **senectae:** termine di uso poetico in luogo di *senectus*, come *iuventa* per *iuventus*; con il prec. *rugis* potrebbe costituire anche un'endiadi.

v. 4. morti: la morte 'che non si può domare' (*indomitae*) chiude la *klimax* ascendente di cui *rugis* era stato il momento iniziale; è l'ἀδάμαστος di Hom. *Il.* IX,168

- v. 5. **non**: la negazione è posta in rilievo dalla posizione incipitaria - **trecentis**: ablativo strumentale; attributo in iperbato di *tauris*. Il distributivo enfatizza l'iperbole costituita dalle tre ecatombi giornaliere (*quotquot eunt dies*), ma il numero esemplifica l'indeterminazione come in Catull. XI,18.
- v. 6. **places**: retto dal prec. *si* è protasi della possibilità - **inlacrimabilem**: da intendere sia in senso attivo 'che non sa piangere' che in senso passivo 'che non si piega per le lacrime'; è ἠδάκρυτος di Hom. *Il.* I,415.
- v. 7. **Plutona**: accusativo con desinenza greca; uno dei nomi del dio dell'oltretomba, Plutone 'il ricco' è uno degli altri nomi di Ade - 'l'invisibile' -, il sovrano del regno dell'oltretomba, fratello di Zeus (Giove). Plutone custodisce i tesori del sottosuolo e accoglie le anime dei defunti. Sua sposa è Persefone (Proserpina per i Romani), la figlia di Demetra (Cerere) che il dio ha rapito e che trattiene con sé dalla fine dell'autunno all'inizio della primavera - **ter amplum**: con valore concessivo; *tergeminus* in Verg. *Aen.* VIII,202 che lo definisce *forma tricorporis umbrae* a *Aen.* VI,289 mentre Lucrezio vi allude perifrasticamente con *tripectora tergemini vis Geryonai* (V,28) e ancora Ovidio parla di *prodigium triplex... in tribus unus* (*Her.* IX,91-2).
- v. 8. **Geryonem**: il gigante ucciso in Spagna da Ercole, che gli sottrasse le splendide mandrie, in occasione della sua decima fatica - **Tytion**: il gigante, figlio della Terra, il cui corpo copriva ben nove iugeri; ucciso da Apollo e Diana per aver tentato di usare violenza a Latona, fu condannato a giacere immobile mentre due avvoltoi (o serpenti) gli rodevano il fegato che rinasceva secondo le fasi lunari (cfr. Verg. *Aen.* VI,595 e *Lucr.* III,984 ma è ripresa omerica di *Od.* XI,577) - **tristi**: attributo in iperbato di *unda* del verso seg.; cfr. *Carm.* III,4,46 *regna tristia*); qui il riferimento è anche alla stagnazione delle acque.
- v. 9. **unda**: quella dello Stige, detta anche *inremeabilis* e *inamabilis* (cfr. Verg. *Aen.* VI,425 e 438) - **scilicet**: 'conferma quel che è detto prima, ricalzandone la verità col particolare che aggiunge' (Ussani) - **omnibus**: dativo di agente, richiesto dal gerundivo seg. (*enaviganda*).
- v. 10. **quicumque... vescimur**: perifrasi a indicare gli uomini, di derivazione omerica (cfr. *Il.* VI,142 e *Od.* VIII,222), la cui alimentazione si basa sui frutti della terra (grano, vino) mentre gli dei si cibano di ambrosia e nettare che conferiscono loro l'immortalità.
- v. 11. **enaviganda**: neologismo oraziano, il prefisso sottolinea il viaggio senza ritorno - **reges**: da non intendere necessariamente alla lettera (cfr. *Carm.* I,4,14), in antitesi al seg. *coloni*, anch'esso posto a fine verso per maggior risalto.
- v. 12. **inopes**: sottolinea la povertà insistendo sulla 'mancanza di mezzi'.
- v. 13. **Frustra**: ripetuto in anafora, ribadisce il senso di totale impotenza dell'agire umano, che la sequenza onomatopeica (*fractis*) connota di dolore e fatica - **Marte**: scontata metonimia a indicare la guerra, con il suo strascico di sangue (*cruento*) - **carebimus**: costruito con l'ablativo di allontanamento, con la stessa persona di *vescimur* a universalizzare il concetto.
- v. 14. **fractis... Hadriae**: si osservi di nuovo l'effetto onomatopeico nel verso; 'nota l'armonia imitativa del clangore dei flutti, urtanti contro la riva' (Ussani) - **rauci**: è la conseguenza del precedente infrangersi dei flutti - **Hadriae**: la tempestosità del mare è anche termine di paragone in *Carm.* III,9,23.
- v. 15. **per autumnos**: accusativo di tempo continuato; il plurale suggerisce la ciclicità del fenomeno.
- v. 16. **Austrum**: lo scirocco, tradizionale vento della cattiva stagione, ritenuto dannoso (*nocentem*) al corpo (cfr. *Sat.* II,6,18 dove è detto *plumbeus* ed *Epist.* I,7,1-9). Il vocabolo chiude l'*antiklimax* iniziato con *Marte* e proseguito con *Hadriae*.
- v. 17. **visendus**: incipitario come il prec. *enaviganda* del v. 11; propriamente significa 'visitare' e 'visitare è (pur troppo!) ben più che vedere' (Ussani) - **ater**: cfr. *supra* XIII,34 e nota relativa - **flumine languido**: ablativo modale-causale spiegato da *errans*; la corrente è 'lenta' per l'andamento tortuoso del fiume.
- v. 18. **Cocytus**: il 'fiume del pianto', dal verbo greco κωκύω (cfr. Verg. *Georg.* IV,478 sgg. e *Aen.* VI,132) - **Danaï genus**: le cinquanta figlie di Danao, costrette dal padre a uccidere i mariti nella prima notte di nozze e condannate a riempire d'acqua un vaso senza fondo (cfr. *Carm.* III,11,22), ricordate anche da Lucrezio (III,1009 sgg.).
- v. 19. **infame**: in *enjambement*, ne ribadisce la colpa - **longi**: attributo in iperbato di *laboris* del verso seg., è un genitivo di pena; 'lunga è detta la fatica, come lungo il sonno della morte in III,11,22; ma l'epiteto destando l'idea di sconfinata lunghezza, doveva far maggior impressione del comune «eterno»' (Malcovati); 'insolito, ma non senza esempi. Cfr. il comune *damnatus capitis* e poi in Livio *damnatus voti* (= 'a compiere il voto') e in Cicerone (*In Verr.* II, 3,11) *damnare octupli*' (Ussani).
- v. 20. **Sisyphus**: figlio di Eolo (*Aeolides*, patronimico), padre di Glauco, quindi nonno di Bellerofonte; è noto comunemente, insieme con Tizio e Tantalo, come uno degli eternamente puniti nell'oltretomba della mitologia greca. La sua pena è di rotolare su per un pendio un grosso macigno, che fatalmente precipita quando la cima è quasi raggiunta; una leggenda faceva Ulisse figlio di Sisifo e di Anticlea.
- v. 21. **Linquenda**: conclude la triade di gerundivi collocati ad inizio verso per maggiore enfasi alla dura necessità di cui evidenzia l'ineluttabilità - **et... et**: il polisindeto accentua il senso di dolore provocato dalla perdita dei beni più cari - **placens**: è l'*optima uxor* di *Lucr.* III,894, che qui appare 'cara' a Postumo per l'amore che lega i coniugi, su cui cfr. *supra* v. 1 e nota relativa; *enjambement* e *klimax* sottolineano l'intensità del legame affettivo.
- v. 22. **harum... arborum**: il dimostrativo ha un chiaro valore deittico; 'siamo dunque in villa, o nella casa di città, adorna nel viridarium di piante che il padrone stesso coltiva con amorevole cura; nessuna meraviglia che tra questi alberi ci fossero anche cipressi: benché albero funereo per i Romani, era tuttavia usato come ornamento di parchi e giardini' (Malcovati).

v. 23. **te**: oggetto del seg. *sequetur* - **invisas**: perché pianta funerea, sacra a Dite; ‘erano gli alberi dei funerali e della morte. Un ramo di cipresso si poneva dinanzi alle case visitate dalla morte (Serv. *ad Aen.* III,64), di cipresso si circondavano le pire (Serv. *ad Aen.* VI,216)’ (Ussani).

v. 24. **brevem dominum**: apposizione del prec. *te*, ne coglie la breve durata; ‘così I,36,16 *breve lilium*, II,3,13 *nimum brevis flores... rosae*. E l’aggettivo acquista risalto dalla vicinanza di *dominus*, che significa padrone perpetuo, in opposizione a *vilicus*’ (Malcovati).

v. 25. **heres... dignior**: sott. *te*; l’apprezzamento è conseguenza del consumo, preferito a una accumulazione sterile e sostanzialmente stolta - **Caecuba**: attributo di un *vina* sott.; prodotto nel basso Lazio, tra Fondi e Gaeta, era considerato uno dei vini più pregiati (cfr. *Carm.* I,20,9).

v. 26. **centum clavibus**: esemplificazione iperbolica di una parsimonia sconsiderata - **mero**: è il vino ‘puro’, non annacquato, che evidenzia lo scialo spensierato dell’erede che il predicato in *enjambement* (*tinguet*) rimarca; cfr. Cic. *Phil.* II,41 *natabant pavimenta vino, matedbant parietes*; Petr. *Sat.* 38 *plus vini sub mensam effundebatur, quam aliquis in cella habet*.

v. 27. **superbo**: ‘dall’aggettivo il vino è personificato, quasi orgoglioso della sua generosità’ (Malcovati).

v. 28. **pontificum... cenis**: famose appunto per la loro sontuosità; un esempio eloquente è riportato da Macrobio (*Saturn.* III,13,11). E’ un esempio di *comparatio compendiarla*: *potiore*, attributo di *mero*, regge direttamente *cenis* come secondo termine di paragone.

Ode XV

*Iam pauca aratro iugera regiae
moles relinquent, undique latius
extenta visentur Lucrino
stagna lacu platanusque caelebs*

*evincet ulmos; tum violaria et
myrtus et omnis copia narium
spargent olivetis odorem
fertilibus domino priori,*

*tum spissa ramis laurea fervidos
excludet ictus. Non ita Romuli
praescriptum et intonsi Catonis
auspiciis veterumque norma.*

*Privatus illis census erat brevis,
commune magnum: nulla decempedis
metata privatis opacam
porticus excipiebat arcton*

*nec fortuitum spernere caespitem
leges sinebant, oppida publico
sumptu iubentes et deorum
templi novo decorare saxo.*

Ormai pochi iugeri lasceranno all’aratro gli sfarzosi palazzi, da ogni parte si vedranno piscine estese per un tratto più ampio del lago Lucrino e lo sterile platano **5** soppiantterà gli olmi; allora campi di viole e mirto ed ogni sorta di fiori odorosi diffonderanno il profumo nei fertili oliveti per l’antico padrone, allora l’alloro folto di rami terrà lontano **10** i raggi ardenti. Non fu prescritto così dagli auspici di Romolo e dell’intonso Catone e dai precetti degli antichi. Essi avevano un esiguo patrimonio privato, grande quello pubblico; nessun portico **15** privato, misurato con pertiche da dieci piedi accoglieva l’opaca ombra dell’Orsa e le leggi non consentivano di disprezzare una capanna occasionale, mentre imponevano di decorare a pubbliche spese le rocche e i templi degli dei **20** con pietre rare.

Metro: *strofe alcaica*.

v. 1. **pauca**: attributo di *iugera*, in iperbato - **iugera**: dalla radice di *iungo*, connesso con *iugum* (cfr. greco ζυγόν) inteso come ‘coppia’ di animali, il termine indicava la superficie lavorabile in un giorno e corrispondeva a un rettangolo costituito da 240 × 120 piedi romani, cioè circa un quarto di ettaro - **regiae**: attributo in *enjambement* di *moles*, dall’originario significato di ‘*regio, regale*’ passa a quello traslato di ‘*splendido, magnifico*’ in quanto degno di un re.

v. 2. **moles**: cfr. *Carm.* I,4,14 per un analogo concetto - **latius**: comparativo avverbiale (*late*).

v. 3. **extenta**: da riferire al seg. *stagna*, in *enjambement* con l’avverbio prec. - **visentur**: il verbo riassume in sé l’idea del vedere e del visitare - **Lucrino**: attributo del seg. *lacu*; bacino naturale della Campania, situato sulla costa dei Campi Flegrei, a poca distanza dal lago d’Averno, famoso per gli allevamenti di pesci e soprattutto di ostriche che intorno all’anno 90 a.C. vi aveva installato il senatore romano Sergio Orata.

v. 4. **stagna**: le distese d’acqua create artificialmente per i vivai di pesci e molluschi; Gellio (*N.A.* II,20) dice infatti che si chiamano *piscinae* ‘*lacus vero aut stagna in quibus pisces vivi coercentur clausa*’ - **lacu**: ablativo del secondo termine di paragone - **platanus**: il *platanus orientalis*, la pianta senza frutti che ad ornamento dei giardini aristocratici fu introdotta in Italia nell’ultimo secolo della repubblica, onde l’autore della *Nux* pseudo-ovidiana si doleva (vv. 17-8) che *platanis sterilem praebentibus umbram / uberior quavis arbore venit honor* - **caelebs**: il platano è detto ‘sterile’ perché non si ‘maritava’ come l’olmo alla vite ed era impiegato come semplice pianta ornamentale (cfr. *Carm.* IV,5,30)

- v. 5. **ulmos**: tradizionalmente impiegati come sostegni delle viti (cfr. *Epod.* XI,5 e Verg. *Georg.* II,361 sgg.) - **evin-cet**: è il greco ἐκνικῆσαι.
- v. 6. **myrtus**: nominativo plurale, cfr. *Paphiae myrtus* in Verg. *Georg.* II,64 - **copia narium**: indica in metonimia l'insieme di fiori e piante il cui profumo delizia le 'narici'.
- v. 7. **olivētis**: sulla diffusione dell'ulivicoltura e il mutamento del paesaggio cfr. Lucr. V,1370 sgg.; 'brachilogia per *'nel luogo dove erano una volta gli oliveti'* (Ussani).
- v. 8. **fertilibus**: precisa l'utilità della pianta - **domino priori**: dativo etico.
- v. 9. **laurea**: sott. *arbor* - **fervidos**: la calura ardenti dei raggi del sole, visti come 'colpi' fastidiosi (*ictus*).
- v. 10. **ictus**: 'le 'ferite' del sole, come si ricava dall'aggettivo *fervidos*. E in queste 'ferite' si cela un'altra ironia, giacché le antiche generazioni laboriose benedissero al sole padre di biade e di viti, le nuove molli e corrotte hanno per dardi i suoi raggi e studiano di difendersene per quanto sta in loro' (Ussani).
- v. 11. **praescriptum**: passivo impersonale, sott. *est* - **intonsi Catonis**: 'si deve intendere di Catone Maggiore che fu grande agricoltore e scrittore di cose rustiche e morì nel 605 dopo una lunga vita spesa tutta nel combattere quelle tendenze che qui si criticano, e non del Minore' (Ussani). 'The Cato referred to is not the younger Cato (as I,24), but Cato the Censor, who died b.C. 149, after a long life spent in attempting to stem the tendencies of the age. He is called *intonsus* because as an outward sign of his conservative views he continued to wear a beard after the old Roman fashion (cf. *Od.* I,12,42, *incomptis Curium capillis*). Barbers were introduced at Rome B.C. 300' (Page).
- v. 12. **auspicis**: 'It was the special duty of the leader or general of an expedition to take "the auspices": the army was said to follow "the leadership and auspices" of their general; hence here *auspicia* = "leading", "guidance", "example" (Page) - **veterum norma**: il complesso di norme e tradizioni abitualmente identificato nel *mos maiorum*.
- v. 13. **illis**: dativo di possesso, da collegare al prec. *veterum* - **census**: l'elenco dei beni da denunciare al censore ai fini tributari e per l'iscrizione nell'apposita classe in occasione del voto nei *comitia centuriata*.
- v. 14. **commune**: 'A rare use of the neut. adjective, probably in imitation of the common Greek phrase for "the public treasury", τὸ κοινόν' (Page) - **decempedis**: pertica usata nelle misurazioni; come dice il nome, misurava dieci piedi di lunghezza. 'The regular instrument used by the agrimensores in measuring land. Here the size of the rule is intended to suggest the size of the portico which required it, but the word sounds somewhat practical and inelegant' (Page).
- v. 15. **metata**: qui con il valore passivo di 'misurata' - **privatis**: attributo di *decempedis*, si può per enallage riferire a *porticus*. 'E nota che *privatis* è la parola più importante da *nulla* fino alla fine della strofe, giacché il poeta rimprovera al suo secolo appunto l'aver trasportato la magnificenza dagli edifici pubblici, che gli antichi curavano ai particolari' (Ussani) - **opacam**: da intendere in senso attivo ('che dà ombra') che in quello passivo ('che è ombreggiato').
- v. 16. **excipiebat**: oltre che nel senso di 'accogliere' il verbo è impiegato nel significato di 'essere esposto' e allora sarebbe indicato qui solo l'orientamento del portico, esposto a nord - **arcton**: accusativo con desinenza greca; il riferimento è all'*Ursa maior* e *minor*, tradizionalmente usate a indicare il nord. I Latini vi raffiguravano sette buoi (*septem triones*), donde il nome di settentrione dato alla parte boreale del cielo.
- v. 17. **fortuitum**: 'il greco ἐντυχών a significare 'casuale', cioè 'il primo che il caso (*fors*) manda'. La parola qui ha la terza sillaba lunga contro l'uso comune, ma seguendo esempi di Plauto e dei più antichi. Altre volte è invece considerata trisillaba come *pituuta* in *Epist.* I,1,108' (Ussani) - **caespitem**: propriamente è la 'zolla'; qui indica un povero tugurio (cfr. Verg. *Ecl.* I,68 *tuguri congestum caespitem culmen*).
- v. 18. **oppida**: '(plur. poetico come *arces* in *Epod.* VII,6): per *urbes*, secondo l'antico linguaggio ufficiale' (Ussani) - **publico**: attributo di *sumptu*, in *enjambement*.
- v. 19. **iubentes**: con sfumatura causale; 'imponendo gravezze per pubbliche costruzioni, si impedivano naturalmente i gravi dispendi per le private' (Ussani).
- v. 20. **novo... saxo**: 'con *pietra recisa di fresco*' dal masso, non rimessa, cioè, a nuovo, non risegata. Altri pensarono invece che *novo saxo* si abbia da intendere 'con la nuova pietra' (quasi 'col nuovo mattone') e questa 'nuova pietra' sia il marmo, secondo quel vanto di Augusto che ci ha tramandato Svetonio (*De vita Caes.* II,28): *urbem ... marmoream se relinquere quam latericiam accepisset*' (Ussani). 'There is a reference to the fact that Augustus about b.C. 28 did adopt vigorous measures for restoring many of the old but neglected temples in Rome, cf. *Od.* III,6,2, *Ov. Fast.* II,68' (Page).

Ode XVI

<i>Otium divos rogat in patenti prensus Aegaeo, simul atra nubes condidit lunam neque certa fulgent sidera nautis,</i>	
<i>otium bello furiosa Thrace, otium Medi pharetra decori, Grosphe, non gemmis neque purpura ve- nale nec auro.</i>	5
<i>Non enim gazae neque consularis submovet lictor miseros tumultus mentis et curas laqueata circum tectae volantis.</i>	10
<i>Vivitur parvo bene cui paternum splendet in mensa tenui salinum nec levis somnos timor aut cupido sordidus aufert.</i>	15
<i>Quid brevi fortes iaculamur aevo multa? quid terras alio calentis sole mutamus? patriae quis exsul se quoque fugit?</i>	20
<i>Scandit aeratas vitiosa navis Cura nec turmas equitum relinquit ocior cervis et agente nimbos ocior Euro.</i>	
<i>Laetus in praesens animus quod ultra est oderit curare et amara lento temperet risu: nihil est ab omni parte beatum.</i>	25
<i>Abstulit clarum cita mors Achillem, longa Tithonum minuit senectus et mihi forsitan tibi quod negarit porriget hora.</i>	30
<i>Te greges centum Siculaeque circum mugiunt vaccae, tibi tollit hinnitum apta quadrigis equa, te bis Afro murice tinctae</i>	35
<i>vestiunt lanae: mihi parva rura et spiritum Graiae tenuem Camenae Parca non mendax dedit et malignum spernere volgus.</i>	40

Metro: strofe saffica.

v. 1. Otium: ripetuto in anafora, con sfumature diverse a seconda della circostanza; ‘pace’ per tradurre con una parola che possa poi ripetersi nella traduzione dei vv. 5 e 6. Con maggior proprietà sarebbe qui ‘bonaccia’ come in *Carm.* I,1, 16; 15, 3’ (Ussani) - **rogat:** costruito con il doppio accusativo, della cosa (*otium*) e della persona (*divos*) - **patenti:** il mare ‘aperto’.

v. 2. prensus: in luogo del composto *deprensus* (cfr. Verg. *Georg.* IV,421), è sostantivato - **Aegaeo:** aggettivo sostantivato; per le sue burrasche cfr. *Carm.* III,29,63 *Epist.* I,11,15 e Verg. *Aen.* XII,336. Secondo il mito il nome deriva dall’omonimo re di Atene, padre di Teseo. Quando il figlio partì per Creta, per liberare gli Ateniesi dal tributo di sangue al Minotau-ro, stabilì con Egeo che al ritorno, in caso di vittoria, avrebbe sostituito la vela nera della nave con una vela bianca. Ma avendo Teseo, dopo l’impresa, dimenticato di compiere la sostituzione, Egeo, credendo il figlio morto, si gettò nel mare che da lui prese nome - **atra:** colore d’obbligo in simili circostanze (cfr. Verg. *Aen.* I,89).

Pace chiede agli dei chi è sorpreso in aperto Egeo, non appena una nera nube ha coperto la luna e non risplendono, sicure per i marinai, le stelle **5** pace la Tracia sfrenata in guerra, pace i Medi della faretra adorni, o Grosfo, che non si acquista con gemme né con porpora né con oro. Infatti non i tesori né il littore **10** del console sgombra i miseri affanni della mente e le preoccupazioni che volano intorno ai soffitti a cassettoni. Vive bene con poco colui al quale, sulla mensa frugale, splende la saliera paterna **15** né il timore o un desiderio meschino porta via il sonno leggero. Perché, vigorosi per breve tempo, cerchiamo di raggiungere molti progetti? perché mutiamo terre scaldate da un altro sole? chi, esule dalla patria, **20** fugge anche se stesso? Sale sulle bronzee navi morbosio l’Affanno e non abbandona gli squadroni dei cavalieri, più veloce dei cervi e più veloce dell’Euro quando ammassa le nubi. **25** L’animo, lieto al momento, disdegna preoccuparsi di ciò che è oltre e attenui le amarezze con un sorriso paziente; da ogni parte non c’è nulla felice. Una prematura morte tolse di mezzo il famoso Achille, **30** una lunga vecchiaia indebolì Titone ed a me forse il tempo offrirà quello che avrà negato a te. Intorno a te cento armenti e vacche sicule muggiscono, a te alza il nitrito **35** una cavalla adatta alle quadrighe, te rivestono lane tinte due volte di punica porpora; a me piccoli campi e l’ispirazione della greca musa ha concesso la Parca non menzognera e il disprezzare **40** il volgo maligno.

- v. 3. **condidit**: il verbo *condo* ha qui il valore di *celo* - **certa**: come guida per la navigazione notturna (cfr. Verg. *Aen.* V,853).
- v. 4. **nautis**: esempio di *dativus commodi*.
- v. 5. **bello**: ablativo di limitazione - **furiosa**: ‘o perchè i Traci siano tali per loro natura o forse perchè là *bellum furebat*. Ammessa questa spiegazione, non sarebbe difficile rintracciare la data dell’ode, giacché nell’anno 727 il 4 di luglio il proconsole M. Licinio Crasso trionfò della Tracia e dei Geti; ma chi sa?’ (Ussani) - **Thrace**: grecismo di uso poetico (cfr. *Carm.* III,25,11) invece di *Thracia-ae* che compare nelle *Epistole* (cfr. I,3,13; 16, 3).
- v. 6. **Medi**: qui sinonimo di Parti; ‘si allude alle dissensioni tra Tiridate e Fraate che travagliarono per lungo tempo il reame partico fino all’anno 728. Ma il poeta potè bene mettere qui i Parti per un qualunque popolo bellicoso’ (Ussani) - **pharetra**: ablativo retto da *decori*; cfr. *supra* XIII,17 e nota relativa.
- v. 7. **Grospho**: col *nomen* di Pompeo è presentato da Orazio ad Iccio, amministratore di Agrippa in Sicilia, in *Epist.* I, 12 - **gemmis**: come i seguenti *purpura* e *auro* è un ablativo strumentale - **purpura**: ‘forse la porpora consolare, la *toga praetexta*, a cui Grosfo nella sua ambizione aspirava’ (Ussani).
- v. 8. **ve-nale**: in sinafia *metri causa*.
- v. 9. **gaza**: vocabolo di origine persiana, indicava dapprima i tesori di un principe e tutto quello che era custodito nel tesoro reale (cfr. *Carm.* I,29,2) - **consularis**: attributo del seg. *licitor*.
- v. 10. **summovet**: ‘è la parola tecnica a indicare il ‘*far largo*’ dei littori. Cfr. Liv. III,48: *i, licitor, subove turbam*’ (Ussani) - **licitor**: indica qui l’autorità consolare simboleggiata dai fasci littori (cfr. Lucr. III,996) - **miseros**: con sfumatura attiva.
- v. 11. **laqueata**: la decorazione a cassettoni (‘a quadrelli’ (da *lacus* nel significato di ‘cavità’)») come si trovavano nelle case dei grandi’, (Ussani), in particolare i soffitti laminati in oro (cfr. Lucr. II,27-8 *nec domus argento fulget auroque renidet / nec citharae reboant laqueata aurataque templa*).
- v. 12. **volantis**: = *volantes*; ‘quasi pipistrelli malaugurati’ (Ussani).
- v. 13. **Vivitur**: impersonale, con sfumatura mediale. *Vivere parvo* ricorre anche in *Sat.* II,2,1 - **cui**: ‘cioè *ei cui*, dei quali dativi il primo sottinteso è il complemento d’agente che accompagna *vivitur*. Nota anche che *cui* si riferisce egualmente a *splendet* (v. 14) e ad *aufert* (v. 16)’ (Ussani) - **paternum**: ‘cioè ‘*ereditata*’ e quindi non guadagnata con le truffe dell’usura e i gretti risparmi dell’avarizia. Ma la parola ha anche un significato direi quasi patetico, ponendo in luce il gentile animo del possessore della saliera antica che non vuol distaccarsi da quella familiare memoria. Non a questa gentilezza, si sottintende per un tacito confronto, sono informati gli animi degli avari e degli ambiziosi’ (Ussani).
- v. 14. **splendet**: ‘perché d’argento’ (Ussani) - **tenui**: esprime la frugalità della mensa, su cui brilla l’unico oggetto di pregio - **salinum**: aggettivo sostantivato, originariamente attributo di *vas*.
- v. 15. **levis**: con sfumatura concessiva (cfr. *Sat.* I,1,71) - **timor aut cupido**: motivi contrastanti, accomunati dall’identica conseguenza.
- v. 16. **sordidus**: in *enjambement*; attributo di *cupido*, che in Orazio è sempre maschile.
- v. 17. **fortes**: ‘è in posizione poco naturale, ma voluta per aumentare col valore della parola l’efficacia della sua contrapposizione a *brevi*’ (Ussani) - **brevi... aevo**: quasi un ablativo di qualità - **iaculamur**: metonimico, ‘*saettiamo*’ con l’arco del desiderio’ (Ussani).
- v. 18. **multa**: neutro sostantivato; il predicato lo proietta verso l’avvenire - **alio**: attributo in iperbato di *sole*, con il significato di ‘*diverso*’ come in *Carm. Saec.* 10.
- v. 19. **mutamus**: ‘non mi pare occorra sottintendere, come generalmente si vuole, un *patria* ablat. della cosa che si dà in cambio, come in *Carm.* I,11,2. Orazio adopera un’altra volta mutare col semplice accus. {*Mutat terra vices* in *Carm.* IV, 7, 3) nel significato di ‘*alternare*’ e questo significato si può benissimo riconoscergli anche qui. Sembra anzi che il testo, così intendendo, guadagni un’idea di più, giacché quella dell’abbandono della patria si trova espressa subito dopo nel *patriae exsul*, e il *mutare* nel senso di ‘*alternare*’ ci fa assistere a più e diversi cambiamenti di terra e di cielo vani tutti a chi porta dentro di sé il male che lo rode’ (Ussani); concetto analogo in *Epist.* I,11,27 nel proverbiale *caelum non animum mutant qui trans mare currunt* - **patriae... exsul**: ‘il *patriae* può parere inutile, ma fu aggiunto per antitesi col *se quoque* del verso seguente. Pel genit. cfr. Ov. *Met.* IX,409 *exsul mentisque domusque*’ (Ussani).
- v. 20. **se... fugit**: cfr. Lucr. III,1068-9 *hoc se quisque modo fugit, at quem scilicet, ut fit, / effugere haud potis est, in-gratis haeret et odit*.
- v. 21. **aeratas**: ‘*dalla bronzea prora*’ con allusione alle navi da guerra, o meglio ‘*adorne di bronzo*’ con allusione a piastre di quel metallo adoperate a decorare i bastimenti privati’ (Ussani); cfr. Caes. *B.C.* II,3,1 - **vitiosa**: sinonimo qui di *deformis* (cfr. *deformis aegrimoniae* in *Epod.* XIII,18).
- v. 22. **Cura**: ‘l’immagine è stata singolarmente cambiata, giacché quello che era prima pipistrello svolazzante intorno ai soffitti preziosi diventa ad un tratto un demone che sale a prora delle navi e raggiunge in corsa le cavallerie. Ma simile spostamento d’immagine vedemmo altra volta in Orazio. Cfr. *Epod.* VI. Altri invece pensarono che tutta questa strofe sia un’interpolazione, riconiata sui vv. 37-40 di *Carm.* III,1: *Timor et Minae / scandunt eodem quo dominus; neque / decedit aerata triremi et / post equitem sedet atra Cura*’ (Ussani) - **turmas**: tecnicismo del linguaggio militare, indica l’unità di base della cavalleria; dieci *turmae* costituivano un’*ala*.
- v. 23. **ocior**: ripetuto in anafora - **cervis**: per la loro proverbiale agilità cfr. Phaedr. I,12 - **agente**: participio congiunto con valore temporale.
- v. 24. **Euro**: vento invernale, apportatore di tempeste (cfr. *Carm.* I,25,20 e Verg. *Aen.* I,85); soffia da sud-est e i suoi cavalli sono pertanto chiamati ‘orientali’ (cfr. Verg. *Aen.* II,417).

- v. 25. **laetus... praesens**: ‘cioè ‘quando sia pago dell’oggi’. Un’espressione simile è in Liv. XXX,17 *ingenti hominum et in praesens laetitia et in futurum spe*’ (Ussani) - **ultra**: avverbio, come in *Sat.* I,1,107.
- v. 26. **oderit**: congiuntivo esortativo, come il seg. *temperet*; regge *curare* e l’espressione perifrastica ha valore di imperativo negativo - **amara**: neutro plurale sostantivato, oggetto di *temperet* - **lento**: paziente e prolungato al tempo stesso.
- v. 27. **temperet**: ‘poiché *temperare* è il verbo tecnico del mescolare più ingredienti di una bevanda in determinate proporzioni, pare si debba intendere: ‘quando la bevanda (che la vita le propina) sia amara, (l’anima) la renda come deve essere (*temperet*) col sorriso della pazienza’ (Ussani) - **risu**: ablativo strumentale.
- v. 28. **beatum**: da riferire a *nihil*.
- v. 29. **Abstulit**: analogo in Verg. *Aen.* VI,429 a proposito dei bimbi morti *ante diem* - **cita**: prematura, anche per la scelta operata da Achille (cfr. Hom. *Il.* IX,412); cfr. *supra* XIII,19 *improvisa*.
- v. 30. **longa... senectus**: in antitesi a *cita mors* del verso prec.; per l’attributo cfr. *supra* XIV,19 come pure *longus somnus* a *Carm.* III,11,38 e *longa nocte* a *Carm.* IV,9,27 - **Tithonum**: lo sposo dell’Aurora, per cui ella ottenne l’immortalità, ma dimenticò di chiedere la giovinezza eterna (cfr. *Carm.* I,28,8 e Verg. *Aen.* IV,585) sicché fu alla fine trasformato da Zeus in cicala (cfr. Hes. *Theog.* 984, Apollod. III,12,4, Ov. *Fast.* I,461 e Serv. *ad Georg.* I,6 La gloria (*clarum*) conquistata da Achille dovette pagare il prezzo di una morte prematura, deplorata nel *locus classicus* della *Nekyia* odissiaca. L’immortalità di Titono pagò quello di una vecchiaia tanto lunga quanto degradante, descritta nell’omerico *Inno ad Afrodite* (v. 233sgg.) e aborrita da Mimnermo (fr.4 W.). Assai probabilmente *minuit*, contrapponendosi sarcasticamente a *longa*, richiama il destino di Titono, il quale, secondo una particolare versione del mito (a noi nota a partire da Ellanico), nell’invecchiare si rimpicciolì al punto da trasformarsi (o essere trasformato da Aurora) in cicala.
- v. 31. **mihit... tibi**: dativi di vantaggio-svantaggio - **negarit**: forma sincopata per *negaverit*.
- v. 32. **hora**: concetto simile in *Epist.* I,4,14 e 11,22.
- v. 33. **Te**: in contrapposizione con il seg. *mihit* - **greges centum**: il numero è, come sempre, iperbolico; il sintagma è disposto chiasmaticamente con *Siculae... vaccae* e l’intera espressione può configurarsi come un’endiadi - **Siculae**: ‘Grosfo doveva dunque avere possedimenti in Sicilia, come del resto si ricava anche dalla lettera di presentazione (*Epist.* I,12) che Orazio gli rilasciò più tardi per Iccio, amministratore nell’isola dei beni di Agrippa’ (Ussani).
- v. 34. **mugiunt... hinnitum**: si osservi l’andamento onomatopoeico del verso - **hinnitum**: la sillaba finale si lega per sinafia al verso seg.
- v. 35. **apta quadrigis**: ‘il femminile, forse perchè, contro la moderna esperienza, gli antichi preferivano per la corsa le cavalle. Cfr. Verg. *Georg.* I,59: (*mittit*) *Eliadum palmas Epiros equarum*. Ma potrebbe anche essere uno dei tanti casi di quel vezzo del linguaggio poetico latino per cui i nomi degli animali si adoperano spesso al femminile. L’aver un buon numero di cavalli da corsa era naturalmente considerato come segno di ricchezza’ (Ussani) - **bis**: l’avverbio evidenzia il pregio del tessuto - **Afro**: sinonimo di *Poenus*; ‘cfr. *Epod.* XII,21. La porpora d’Africa si otteneva da animali raccolti su le rive dell’isola Meninx presso la piccola Sirti’ (Ussani).
- v. 36. **murice**: ablativo strumentale; il mollusco da cui si estraeva la sostanza che consentiva la tintura. Le stoffe si immergevano in un tino contenente i molluschi messi a bagno con acqua, e lasciati putrefare, e si esponevano all’aria che provocava l’ossidazione del colorante, facendolo diventare di un viola rossastro; i tessuti di porpora più ricchi erano quelli la cui lana era stata passata per due bagni consecutivi: i *dibapha* (dal gr. δίς ‘due volte’ e βάρπτω ‘tingo’).
- v. 37. **parva rura**: da contrapporre a *greges centum*, oggetto con *spiritum... tenuem* di *dedit*.
- v. 38. **spiritum**: ‘*spiritus* è probabilmente traduzione del greco *pnohv* nel senso di ‘suono del flauto’. Cfr. *Carm.* IV,3,24 *Quod spiro et placeo*. Altri intendono *spiritus* come un equivalente di *pneu* ma nel senso di *afflatus* (= ‘inspirazione’) - **Graiae... Camenae**: divinità delle fonti (il nome è verosimilmente connesso con *carmen* nel suo senso originario di canto magico e vaticizzante), già alla metà del III sec. a.C. erano assimilate alle Muse dei Greci (cfr. Liv. I,2,21 e Ov. *Fast.* III,275).
- v. 39. **Parca**: usato al singolare solo qui; personifica il destino (cfr. *Carm.* II,6,9) secondo un topos ben definito (cfr. Catull. XLIV,306 e Verg. *Ecl.* IV,47) - **non mendax**: esempio di litote - **malignum**: ‘perché ‘*avarus*’ di lode al poeta’ (Ussani).
- v. 40. **vulgus**: per questo atteggiamento di Orazio cfr. anche *Carm.* III,1,1 sgg.